

Milano 12 dicembre 70

Puntualmente, ad un anno esatto della strage di piazza Fontana, il meccanismo della provocazione si è rimesso in moto. Ancora una volta, attraverso una dinamica che non lascia dubbi, si è voluto colpire il movimento anarchico italiano e attraverso questo l'emancipazione della classe operaia.

Un'attenta analisi dei fatti di Milano ci induce infatti a pensare che esista, da parte di forze convergenti, un disegno tendente ad annientare, anche fisicamente, i vari gruppi anarchici del nostro paese. Il disegno non è nuovo. Si ripete ogni qualvolta dei regimi autoritari si apprestino a calpestare la libertà dei popoli. Così accadde in Russia nel 1921, in Spagna nel 1936, in Italia nel 1921-22.

Lo schema italiano sta attualmente seguendo una sua logica prestabilita che trova le sue origini nel maggio rivoluzionario francese. Fu proprio nel 1968 infatti che il paese fu scosso da una lunga serie di attentati di chiara marca fascista che subirono una pericolosa svolta cruenta con la bomba lanciata contro la questura di Reggio Calabria e con l'esplosivo del 25 aprile 1969 alla Fiera campionaria di Milano. (Per quest'ultimo attentato furono arrestati sette anarchici, di cui cinque, a quasi due anni di distanza si trovano ancora, senza processo, nelle carceri di Milano).

Nell'agosto 1969 vi furono le bombe sui treni e infine la strage di piazza Fontana. Poi, la terribile morte di Pinelli. Gli anarchici fanno di nuovo da capro espiatorio.

A Cagliari un innocente sciopero della fame promosso dagli anarchici per protestare contro le condizioni miserrime della borgata proletaria di S. Elia, porge il fianco ad una inaudita provocazione poliziesca che si scatenò il giorno della visita di Paolo VI. Sono ancora gli anarchici a pagare.

Il tutto si muove quindi come sopra un'immensa scacchiera in cui « i re », « i fanti » e « le pedine » fanno un loro gioco abilmente condotto e prestabilito.

La scissione del P.S.U., la morte dell'agente Annarumma, le lotte dei metalmeccanici annegate nel sangue delle bombe di Milano, sono « i cavalli » che « la regina » ha « incastrato » nel gioco pericoloso.

Ad un anno dalla strage, il gioco, sopito, ma mai abbandonato è entrato di scena, ancora una volta nella capitale lombarda.

Il 12 dicembre a Milano, se vi era un movimento che aveva il diritto di manifestare civilmente il proprio dissenso, era quello anarchico. Sia per l'atroce morte di Pinelli, sia per l'accusa infamante che colpisce tutto l'anarchismo italiano.

Contro la manifestazione anarchica, proditoriamente e al di fuori di ogni logica che non sia quella della provocazione, è scattato un piano preciso, sapientemente costruito. Saverio Saltarelli, un militante internazionalista ha pagato con la vita.

Così la versione sugli avvenimenti del quotidiano milanese « Il Giorno »: « All'altezza dell'Upim il vicequestore dott. Vittoria ha impartito l'ordine di scioglimento. Dopo pochi attimi — e nessuno ha udito gli squilli di tromba — i carabinieri che avevano risalito il corteo in fila indiana sono partiti alla carica, frantumando la manifestazione, sperdendola in vari gruppetti... ».

La signora Maria Paola Svevo, dirigente della D.C. ha dichiarato: « Ero con altre persone all'inizio di via Torino... Abbiamo sentito un gruppo di ragazzi che passavano gridando. Subito dopo si sono sentiti numerosi spari e, correndo, un certo numero di questi ragazzi sono entrati nel negozio cercando scampo. Dicevano che la carica era stata repentina, senza alcun preavvi-

so. Io dall'interno del negozio posso dire di non aver udito alcun squillo di tromba ».

Senza contare la testimonianza del giornalista Pinin Carpi ferito all'anca destra da un colpo di rivoltella.

Nonostante queste testimonianze di origine non « sospettata » il Sig. Berlinguer nel suo discorso di Mestre riportato da « L'Unità » del 14 dicembre non ha esitato a rivolgere nei nostri confronti infami accuse degne di uno stalinista. Ha detto il sig. Berlinguer che vi sono a Milano centrali provocatorie « che hanno nei gruppi fascisti la loro manifestazione più scoperta, ma che si sono annidate e infiltrate anche in altri gruppi — apparentemente opposti — i quali paiono specializzarsi nel fornire pretesti e coperture ai peggiori piani antidemocratici ».

Ovviamente tali accuse non ci toccano. Ricoprono semplicemente di ridicolo e di vergogna chi le ha pronunciate. Caso mai potranno servire a scatenare contro il movimento anarchico tutta la repressione statale. E allora sapremo chi ringraziare.

Certo, che nel nostro movimento appaiono saltuariamente elementi provocatori subito emarginati, è vero. Ma chi non ne ha? Ci risulta infatti che due funzionari della direzione nazionale del P.C.I., responsabili dei rapporti con i partiti comunisti internazionalisti, sarebbero stati recentemente espulsi perché sospetti di essere agenti della CIA.

Per quanto ci concerne desideriamo rivolgere un fraterno invito a tutti i militanti anarchici perché, in un momento così delicato, vigilino con fermezza.

E' necessario infatti non soltanto ribattere le accuse infamanti respinte già dalla nostra gloriosa tradizione, ma forse, più ancora, vigilare con responsabilità al fine di evitare danni umani e morali al nostro movimento.

E' in atto, nel paese, un'abilissima operazione tendente a distruggere la poca libertà che ci resta, ad arrestare l'avanzata delle forze popolari.

Vi è anche il disegno del P.C.I. volto ad entrare nell'area governativa insieme alla DC e al PSI, e questo è un processo storico irreversibile i cui effetti le masse popolari è bene che tocchino con mano.

Quello che ci preme ora è di far fronte comune con la classe operaia per disperdere le manovre del fascismo risorgente. Per aiutare le battaglie dei compagni spagnoli contro il regime franchista.

Ogni collusione con certi gruppetti marxisti extra-parlamentari sarebbe quindi ingenua e pericolosa. Poiché noi siamo contro « l'azione per l'azione » e contro « la violenza per la violenza ». Perciò chiunque, anche incosciamente, si fa strumento di tale principio aberrante non può trovare spazio nel nostro movimento né come militante né come « fiancheggiatore » di comodo.

Gli anarchici, pur essendo una « sparuta minoranza », continueranno la lotta contro il capitalismo borghese contro il fascismo, contro la violenza dello Stato, contro ogni degenerazione del socialismo, per la pace, per l'uguaglianza sociale, per l'autogoverno effettivo del popolo senza il quale tutto diviene possibile, anche la terribile repressione a cui è soggetta la classe operaia polacca.

Che il sig. Berlinguer continui pure ad infamare il movimento anarchico italiano, mettendosi sulla stessa via della reazione governativa e del fascismo. I cinque martiri anarchici di Chicago impiccati nel novembre 1887 ed al cui sacrificio si richiama la festa del 1° maggio saprebbero cosa rispondergli.

Renzo Vanni

Ad Ancona il film Giuseppe Pinelli

A cura della « Casa Malatesta » e del Gruppo Giovanile Anarchico « Kronstadt » di Ancona, è stato proiettato in un grande cinema della città, il film documentario « Giuseppe Pinelli » del Comitato Cineasti Italiani contro la repressione. Dopo una breve introduzione del compagno Farinelli, gli spettatori, prevalentemente giovani, hanno potuto assistere alla proiezione dell'interessante documentario. La redazione de « L'Internazionale », la « Casa Malatesta » e il Gruppo Giovanile « Kronstadt » avevano contemporaneamente ricordato, con un manifesto murale, il primo anniversario della morte del compagno Pinelli.